

IL MEDITERRANEO E LA POPOLAZIONE: OCCASIONE D'INCONTRO, PERICOLO DI DIVISIONE

MASSIMO LIVI BACCI
Università degli Studi di Firenze

Desidero, in primo luogo, esprimere la mia gratitudine all'Institut de Estudis Catalans per avermi dato l'onore e l'occasione di esprimere alcune riflessioni sul tema delle popolazioni mediterranee. L'Institut ha una lunga tradizione di eccellenza negli studi sul Mediterraneo, e questo congresso si tiene, molto opportunamente, in un periodo storico assai difficile per i paesi che lo contornano. Alcuni, tormentati da guerre civili e conflitti interni, altri governati da regimi autoritari o illiberali, altri ancora, quelli della riva nord, pur con salde democrazie, sono incerti sulla loro posizione internazionale e discordi in merito alle politiche da seguire con i paesi della riva est e sud.

SULLA NATURA DEL MEDITERRANEO

Dell'area mediterranea si può parlare in vari modi e con diversi orientamenti. Si possono, ad esempio, esaltare le differenze e le divisioni come se ne possono sottolineare gli elementi di unità e di similarità. Si possono ricercare «secondo gli schemi e la traccia di un'osservazione geografica, le localizzazioni, le permanenze, le immobilità, le ripetizioni, le regolarità, della storia mediterranea [...] alla ricerca di un destino collettivo».¹ Si può anche sottolineare l'omogeneità dovuta «in gran parte all'ambiente, all'identità delle fattezze fisiche, al clima uniforme, al rilievo simile, alle medesime attitudini e difetti dei suoi terreni, al frantumamento delle coste e alla ristrettezza dei bacini marittimi, che permise la diffusione delle stesse specie [...] dai confini montani a aridi dell'Asia Minore, ai confini geografici della Lusitania e del Maghreb».²

Sull'altro versante, si possono sottolineare le inevitabili differenze e fratture a cominciare da quelle, per alcuni insormontabili, che a partire dall'VIII secolo hanno diviso il Mediterraneo nelle due metà cristiana e islamica, distruggendo quella funzione di crogiuolo di etnie antiche come l'apparizione sulle sue rive dell'*Homo sapiens*.³ Tesi ripresa con forza da uno storico contemporaneo, che ne proietta le conseguenze ai

giorni nostri e al prossimo futuro, quando afferma che paesi islamici e paesi cristiani si fronteggiano per ragioni che vanno aldilà del fatto religioso. L'Islam, infatti, è una religione, ma è anche un insieme di regole giuridiche che formano un «diritto islamico» in contrasto col diritto romano dei paesi della riva nord del Mediterraneo. Questo contrasto si riflette, poi, su atteggiamenti mentali e comportamenti.⁴

Ci fermiamo qui con queste poche citazioni, che ci avvertono sulla difficoltà di intraprendere una sintesi, apparentemente agevole quando si affrontano temi di natura demografica per la relativa ricchezza dei dati disponibili. Ma il pericolo è che si tratti di sintesi appiattite sui numeri che il metro quantitativo ci offre —certo indispensabili e necessari per costruire solide basi conoscitive— ma non sufficienti a far risaltare la complessità della regione mediterranea. La quale, è bene ricordarlo, è traversata da quella faglia che ancora separa nettamente il Nord dal Sud del mondo, per tanti aspetti sociali, economici e demografici, questi ultimi oggetto di questo intervento.

QUALCHE NUMERO, DA AUGUSTO ALLA METÀ DEL SECOLO

E allora parliamo di popolazione. Negli ultimi settant'anni si è compiuta, nella regione Mediterranea, una incredibile rivoluzione. Nel 1950, l'intera regione⁵ contava 196 milioni di abitanti, per oltre la metà nei paesi della Riva Nord (56 %). È interessante fare un arrischiato confronto millenario: secondo Julius Beloch,⁶ la popolazione dell'Impero Romano nell'età Au-

4. André NOUSCHI, «Relazione introduttiva», in Antonio TIZZANO (ed.), *La politica mediterranea della CEE: Atti del convegno internazionale organizzato dal Seminario di Studi Politici e Sociale dell'Istituto Universitario Orientale, Napoli 28-29 marzo 1980*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1981, p. 37.

5. Per la Riva Nord: Portogallo, Spagna, Francia, Malta, Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Macedonia del Nord, Serbia, Albania e Grecia; per la Riva Est: Turchia, Cipro, Siria, Libano, Giordania, Israele e i territori palestinesi; per la Riva Sud: Sahara Occidentale, Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto e Sudan. Portogallo, Serbia, Macedonia del Nord, Giordania e Sudan non toccano il Mediterraneo, ma, per motivi storici, economici o politici, gravitano su aree mediterranee, o comunque vi sono comprese.

6. Karl Julius BELOCH, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Lipsia, Duncker & Humblot, 1886, p. 392-412.

1. Fernand BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, vol. 2, Parigi, Colin, 1976, p. 516-517.

2. Orlando RIBEIRO, *Il Mediterraneo: Ambiente e tradizione*, Milano, Mursia, 1972, p. 170.

3. Henri PIRENNE, *Maometto e Carlomagno*, Bari, Laterza, 1987.

gustea, al suo zenit, sarebbe stata pari a 56 milioni (riportata a confini comparabili, forse un terzo di quella della metà del secolo scorso), di cui 23 milioni in Europa, 19,5 in Asia, 11,5 in Africa. Il baricentro demografico dell'Impero era, allora, fuori dell'Europa. In duemila anni, la popolazione si sarebbe triplicata, e non sarebbe molto, a fronte di una crescita di dieci volte dell'intera popolazione mondiale. La vera rivoluzione —dando fiducia alla più recente previsione per i prossimi tre decenni— si sta compiendo nel secolo che si chiuderà nel 2050, quando la popolazione della regione si avvicinerà ai 700 milioni, più del triplo rispetto al 1950. Questa prima rivoluzione ne contiene, per così dire, una seconda, dato che in questi cento anni, alla debole crescita della Riva Nord (da 109 a 137 milioni) si contrappone quella estremamente vigorosa delle Riva Est e Riva Sud (rispettivamente da 39 a 174 e da 49 a 372 milioni), cresciute di quattro e sette volte rispettivamente.⁷ La figura 1 dà conto di queste straordinarie rivoluzioni.

Due parole anche sulla *distanza* economica tra il margine europeo del Mediterraneo e i margini asiatico e africano, che può desumersi visivamente dalla figura 2, per i maggiori paesi delle tre rive. Tra gli innumerevoli indicatori possibili —tutti peraltro strettamente correlati tra loro— scegliamo la misura del reddito pro-capite, convertito in dollari con parità di potere d'acquisto. Nella media dei tre grandi paesi europei, questo è cresciuto nei tre decenni considerati da 28 mila a 37 mila

7. I dati demografici riportati in questo scritto, quando non è espressamente citati da altra fonte, sono desunti in «World Population Prospects: The 2019 Revision», in *World Population Prospects* (in linea), New York, United Nations, 2019, <<https://population.un.org/wpp/Publications/>> (consultazione: 10 ottobre 2020).

dollari, con un aumento di circa un terzo; nella media dei quattro grandi paesi delle altre rive, il reddito pro-capite è aumentato di oltre l'80 % (da 7.900 a 14.400). Le distanze relative si sono accorciate, ma non così quella assoluta, che è invece lievemente aumentata. A indicare che la faglia economica non si è certo ristretta, come era sperabile, nel trentennio trascorso.

Ma torniamo alla demografia, che è al centro di questo discorso. Sono ovvie le implicazioni geo-politiche, oltretché geo-demografiche, del cambiamento sopra sintetizzato: nel 1950 la Spagna aveva una popolazione tripla del Marocco, nel 2050 saranno in parità; nel 1950 la popolazione della Francia era quintupla di quella dell'Algeria, ma saranno quasi uguali nel 2050; ancora nel 1950, la popolazione dell'Italia era più che doppia di quella dell'Egitto, ma varrà appena un terzo di questa nel 2050. Sappiamo bene che il numero, da solo, non significa peso politico, o economico, o culturale, nello spazio internazionale, ma peccerebbe di ingenuità chi pensasse che è un fattore neutro nei rapporti tra paesi o nelle questioni dello sviluppo.

I FATTORI DELLA DEMOGRAFIA MEDITERRANEA: UNA SINTESI

Come stanno evolvendo i fattori che hanno determinato e stanno determinando lo sviluppo demografico delle tre rive del Mediterraneo? Le forze che ne guidano l'evoluzione, in che direzione stanno o andando? Esiste una *convergenza*, di natura demografica tra le tre rive? Figure e tabelle mostrano alcuni elementi di sintesi sulle tendenze in corso. La riproduzione, sintetizzata dal numero medio di figli per donna è la variabile

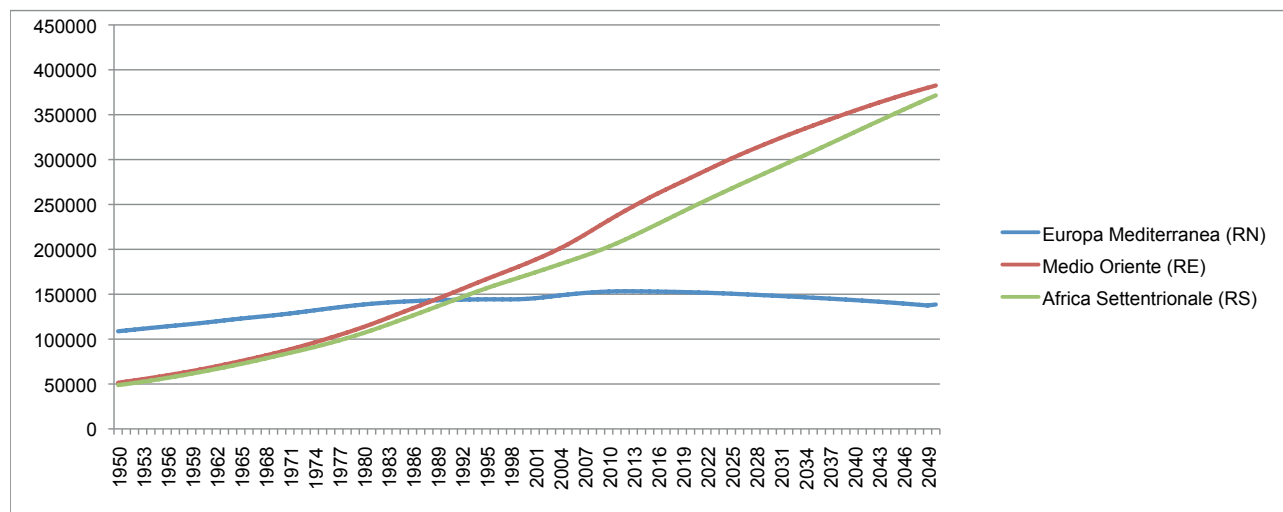


FIGURA 1. Popolazione (migliaia) dell'Europa Mediterranea (Riva Nord), del Medio Oriente (Riva Est) e dell'Africa Settentrionale (Riva Sud), 1950-2050. La popolazione del Medio Oriente eccede quella della Riva Est perché comprende anche gli stati del Caucaso, Iraq e gli Stati della penisola arabica (Fonte: United Nations).

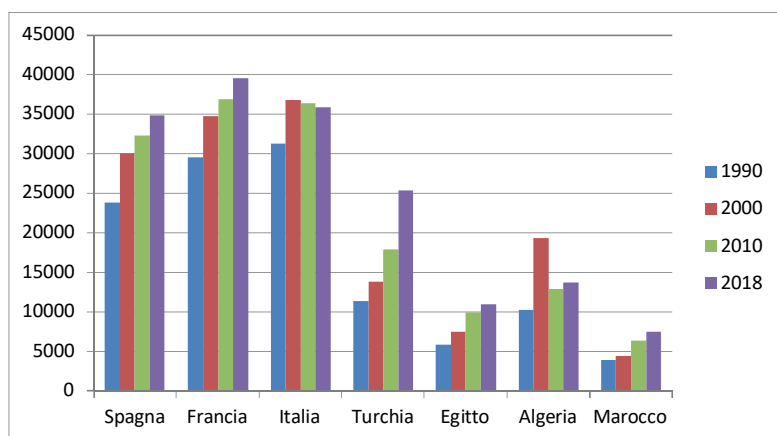


FIGURA 2. Reddito pro-capite (in dollari statunitensi 2010, parità potere d'acquisto) in alcuni paesi, 1990-2018 (Fonte: World Bank).

demografica più strettamente correlata con il tasso d'incremento della popolazione. Ancora all'inizio degli anni 1970, i paesi della Riva Nord avevano livelli superiori al livello di sostituzione (figura 3), ma quelli delle Riva Est e Riva Sud, con un numero medio di figli tra i 5 e i 7, contenevano popolazioni che nella quasi totalità non praticavano il controllo delle nascite. Nel quinquennio trascorso la loro fecondità si è dimezzata o addirittura ridotta a un terzo. Questa rapida discesa —spinta dalla crescita dei livelli d'istruzione, anche femminili; da una maggiore indipendenza delle giovani coppie dalle tradizioni familiari, specialmente nei ceti urbani; dall'aumento considerevole dell'età al matrimonio— ha molto ristretto il divario con i paesi della Riva Nord. Ma non lo ha annullato, anche perché nel margine europeo del Mediterraneo, la fecondità è ulteriormente diminuita, ben sotto i livelli di rimpiazzo, precludendo a una consistente diminuzione della popolazione (in Spagna, Italia e Grecia). Ancor oggi la

fecondità di Egitto e Algeria è più che doppia di quella dell'Italia e della Spagna. Inoltre, nelle popolazioni del Nord Africa, particolarmente in Algeria, la contrazione della fecondità si è arrestata negli ultimi 10-15 anni con segni sensibili di inversione, contraddicendo le aspettative di una ulteriore diffusione del controllo delle nascite e abbassamento della fecondità. Varie sono le ipotesi: la diffusa crisi e incertezza economica e quindi il rafforzamento del ruolo protettivo della famiglia, un ritorno alla tradizione e una maggior presa della religione e della cultura islamica, una persistenza di modelli antichi di riproduttività nelle campagne.

Per quanto riguarda la sopravvivenza, c'è stata sicuramente una forte convergenza (figura 4); la speranza di vita alla nascita dei paesi della Riva Nord era di 15-20 anni più lunga dei paesi delle Riva Est e Riva Sud all'inizio degli anni 1970, ma la distanza è attualmente inferiore a 10 anni. C'è stato, quindi, un sensibile rav-

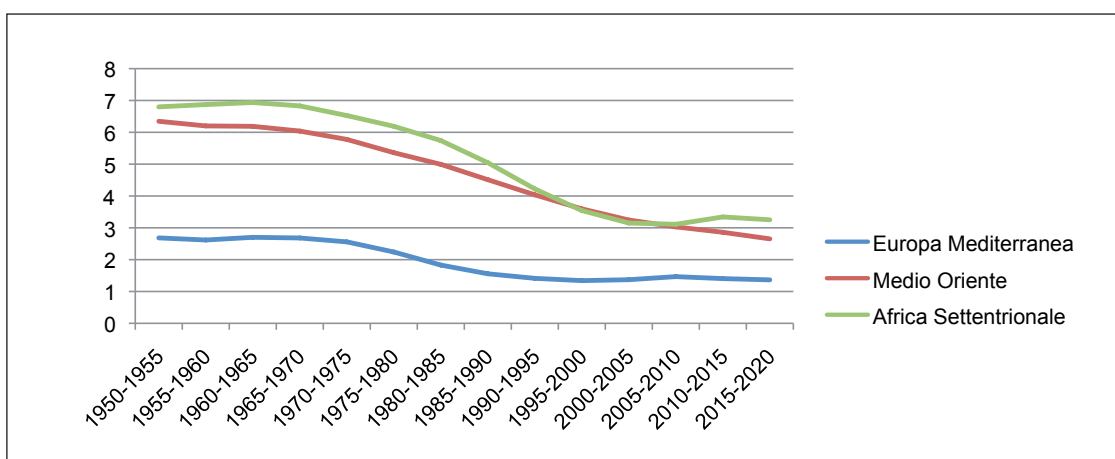


FIGURA 3. Numero medio di figli per donna (TFT) in Europa del Sud, Medio Oriente e Africa Settentrionale dal 1950-1955 al 2015-20 (Fonte: United Nations).

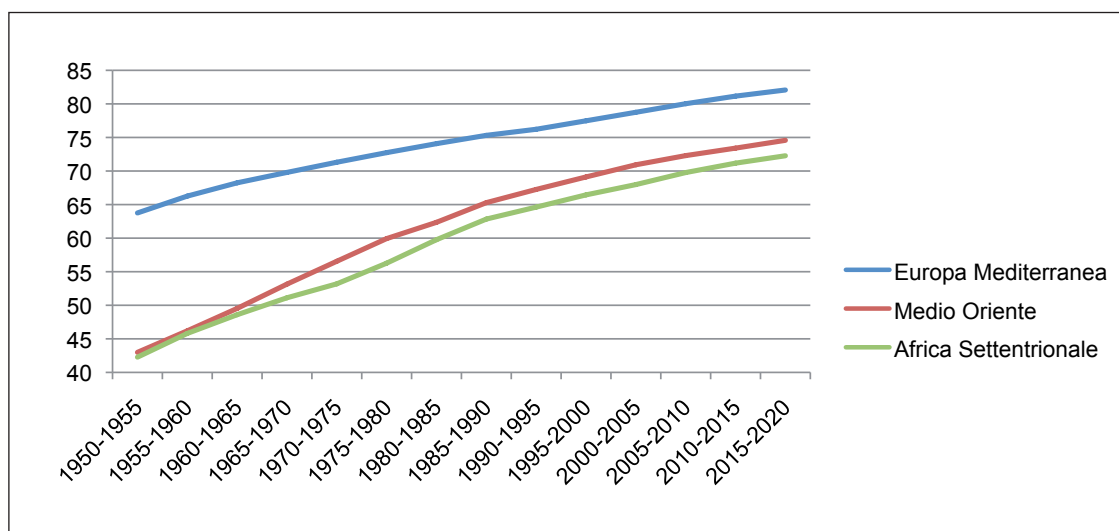


FIGURA 4. Speranza di vita nell'Europa del Sud, Medio Oriente e Africa Settentrionale dal 1950-1955 al 2015-2020 (Fonte: United Nations).

vicinamento, ma la distanza resta ancora notevole, e i progressi della sopravvivenza tendono, per legge quasi naturale, ad essere via via minori tanto più cresce la speranza di vita. Legata alla sopravvivenza sta il *peso delle patologie (burden of disease)* che gravano sulla qualità del capitale umano o, con una parola più semplice, sullo stato di salute generale di una popolazione.

Uno sguardo, infine, alla migrazione. In questo settore, purtroppo, le statistiche lasciano notoriamente a desiderare. Le Nazioni Unite stimano il saldo netto migratorio (immigrati meno emigrati) per i vari paesi, misura che dà conto in modo assai sommario delle tendenze. Ben note quelle dell'Europa Mediterranea, forte esportatrice di mano d'opera fino agli anni 1970, area di forte immigrazione nel ventennio a cavallo del

secolo, assai attenuata successivamente per effetto della crisi economica. Nella Riva Est i movimenti migratori, nell'ultimo decennio, sono stati dominati dagli intensi flussi di profughi e rifugiati — con conseguenze quantitative per la migrazione netta (2010-2020) pari a -7,3 milioni per Siria e a +3,5 milioni per la Turchia— dovuti ai conflitti e agli sconvolgimenti medio-orientali, e cioè alla politica, e non certo alla demografia o all'economia. I paesi della Riva Sud hanno generato tradizionalmente flussi emigratori, specialmente verso la Riva Nord (figura 5), attenuati nell'ultimo decennio, per effetto della crisi economica e dell'esaurirsi della domanda di lavoro in Spagna e Italia, e delle politiche migratorie divenute molto restrittive di quasi tutti i paesi Europei.

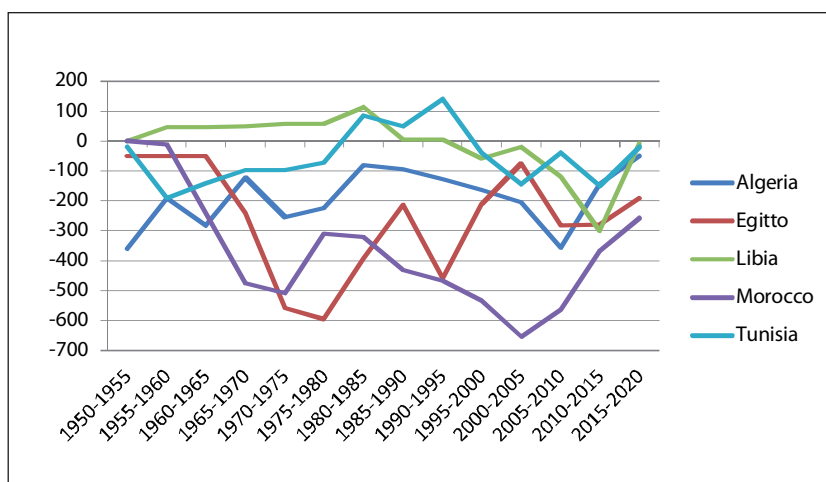


FIGURA 5. Saldi migratori quinquennali (migliaia) in alcuni paesi, dal 1950-1955 al 2015-2020 (Fonte: United Nations).

POLITICA E POPOLAZIONE

Qualche considerazione a conclusione di questa rapida rassegna della demografia mediterranea. C'è sicuramente un processo di convergenza tra le sponde del mediterraneo, né poteva essere diversamente dal momento che l'emersione dal sottosviluppo porta con sé, invariabilmente, un rilevante cambio demografico, e un avvicinamento ai modelli propri dei paesi più avanzati. Tuttavia le divergenze sono ancora oggi assai rilevanti, e si riflettono sia sulla crescita demografica, stazionaria o in declino nella Riva Nord, ancora vigorosa nelle altre rive, sia nella struttura per età. Ai differenziali di crescita ho accennato all'inizio; sulla struttura per età, si guardi soprattutto allo sviluppo della popolazione tra i 20 e i 40 anni, dalla quale proviene la gran maggioranza dei migranti, nella quale si prendono le decisioni riproduttive, dalla quale dipende, in buona parte, lo sviluppo e la produttività dell'economia. Ebbene, nella Riva Nord, ancora tra il 2020 e il 2050, questa popolazione giovane diminuirebbe di circa un quinto, contro un aumento di un terzo nella Riva Sud. In che misura questo sbilancio peserà sui futuri flussi migratori? Saranno in grado le popolazioni del margine nordafricano di assorbire le nuove numerose leve che entrano nel mercato del lavoro, mediamente assai più istruite che nel passato e in buona parte urbanizzate?

Un'altra riflessione riguarda l'imprevedibilità delle vicende politiche internazionali, che hanno profondamente turbato gli assetti demografici dei paesi della Riva Est e che condizionano l'entità, la direzione, la composizione dei flussi migratori nell'intera regione mediterranea. Alcuni conflitti sono stati sicuramente alimentati dal rapido aumento della numerosità delle giovani generazioni —sia assoluto sia in proporzione della popolazione totale—, particolarmente nelle aree urbane, molto scolarizzate, connesse —non solo virtualmente— col mondo sviluppato, fortemente frustrate nelle loro aspettative e ambizioni. In Egitto, Libia, Siria, Tunisia tra il 1970 e i 2010, il peso demografico delle generazioni di 15-35 anni, è aumentato considerevolmente, di 5-9 punti percentuali. I conflitti all'interno e nelle prossimità della regione mediterranea hanno prodotto flussi di rifugiati che i paesi della Riva Nord contrastano con politiche restrittive. Incapaci, purtroppo, di mettere in campo politiche di sostegno allo sviluppo che integrino la migrazione come fattore di crescita nei paesi di partenza e in quelli di arrivo. Opera delicata e difficilissima, che richiede tempi lunghi, consistenti risorse, capacità diplomatiche e unità d'intenti, che l'Europa esprime sulla carta ma non sul campo. Restano dunque assai più lontane che in passato, sotto questo profilo, le sponde del Mediterraneo. Il segnale più doloroso di questa lontananza è rappresentato dalle tragiche perdite di vite umane

nei tentativi dei migranti di traversata del mare, da sud e da est verso il nord: un bilancio che dall'inizio di questo secolo si aggira sulle 20.000 unità, più dei morti della battaglia di Lepanto (1571), quando centinaia di galere musulmane e cristiane, si affrontarono in uno scontro che approfondì il solco tra le popolazioni mediterranee.

Indagare sulle origini storiche della attuale distanza tra *mondo musulmano* e *mondo cristiano* è, naturalmente, materia di studio e di indagine degli storici. Ma non sarà inutile, per l'argomento che verrà richiamato nella parte finale di questo discorso, ricordare che il rapporto tra i due mondi è stato fortemente e ripetutamente scosso negli ultimi due secoli dall'espansionismo e dal colonialismo britannico e francese e, in misura minore, spagnolo e italiano, e dai crudeli conflitti che portarono con sé; dalla frammentazione e spartizione in zone d'influenza dell'Impero Ottomano, avvenute cent'anni fa, con i trattati di Sèvres e di Losanna; dai processi di decolonizzazione della seconda metà del secolo scorso. Queste vicende hanno avuto, e continuano ad avere, riflessi di natura demografica, particolarmente nei movimenti migratori: si pensi alle migrazioni forzate avvenute nel corso e a seguito delle guerre Balcaniche; allo scambio di popolazione tra le minoranze Greche (1,25 milioni) in Anatolia e quelle Turche in Grecia (350 mila) dopo la prima Guerra Mondiale; al rientro in patria dei francesi dall'Algeria (erano un milione circa nell'anno dell'indipendenza), degli italiani dalla Libia (erano oltre 100 mila alla vigilia della seconda guerra), degli spagnoli dall'Algeria e dal Marocco (due o trecento mila). E, su un altro piano, al formarsi dello stato d'Israele e alla conseguente immigrazione di oltre tre milioni di immigrati dall'Europa, dal Medio Oriente e dell'Africa settentrionale.

POPOLAZIONI ISLAMICHE E POPOLAZIONI EUROPEE

A questo riflusso degli Europei dai paesi musulmani, è seguita la crescente immigrazione dai paesi musulmani verso l'Europa. Ed è a questo movimenti inverso che vorrei dedicare lo spazio che ancora mi resta. Nessun paese europeo ha, almeno per ora, una presenza islamica che si avvicini al 20 o al 30 % —come i regni di Aragona e di Valenza quando i *moriscos* vennero espulsi dalla Spagna all'inizio del 1600. Nel paese più islamizzato d'Europa —la Francia— la popolazione di religione e cultura musulmana è stimata (2016) all'8,8 % della popolazione totale. Tuttavia possiamo essere certi che l'incidenza dei non cristiani, e dei musulmani che ne sono la parte preponderante, continuerà ad accrescersi nei prossimi decenni. Su questo tema circolano valutazioni infondate, molte delle quali volte a generare sconcerto e apprensione nell'opinione pubblica

da sfruttare cinicamente a fini politici, dalle voci di complotti per operare la *sostituzione etnica* della popolazione, alla prospettiva di una invasione islamica e africana dell'Europa.

Ma quanto è numerosa la popolazione islamica nelle popolazioni della Riva Nord? Va subito detto che i dati, per motivi diversi, sono avvolti nell'incertezza. Ragioni di *privacy* non permettono ai sistemi statistici ufficiali (salvo eccezioni) di rilevare l'appartenenza religiosa delle persone. Ci si riferisce allora al luogo di nascita della persona censita o indagata, oppure alla sua cittadinanza, asseverata da un passaporto o da altri documenti. Un ulteriore motivo di incertezza ha carattere più generale, e riguarda i criteri per ascrivere una persona alla collettività islamica (o cristiana, o ebraica, o buddista, ecc.). È la pratica religiosa? O qualche misura alternativa della religiosità? È il fatto di riconoscersi nella lingua, o nella cultura del mondo musulmano, o nelle istituzioni del paese (islamico) di appartenenza? Mettiamo da parte questo aspetto, nella presunzione che tutti i provenienti da paesi o collettività islamiche si sentano legati da vincoli di solidarietà, più o meno stretti, che ne fanno una comunità.

Secondo stime recenti,⁸ tra il 1990 e il 2017, lo *stock* dei migranti (presunti) islamici per l'intera Europa, è cresciuto da 13,1 a 21,4 milioni, con un incremento annuo un pò inferiore al 2 % (1,8 %). L'incidenza sulla popolazione europea è cresciuta dall'1,8 al 2,9 %. Se questo tasso venisse mantenuto invariato nel corso del tempo, nel 2050 lo *stock* migratorio islamico salirebbe a 39 milioni, pari al 5,4 % della popolazione europea —ma le politiche restrittive europee fanno ritenere che l'immigrazione sarà fortemente frenata. Si tratta però di una valutazione riferita solo alle persone nate all'estero (*stock di migranti*), escludendo i loro discendenti nati in Europa, ed escludendo i discendenti di componenti di comunità musulmane immigrate da tempo. Inoltre, le minoranze islamiche sono composte oltreché dalla prima generazione di migranti e dai loro discendenti nati nel paese di arrivo, e dai discendenti di altri migranti arrivati in precedenza, anche dal giuoco delle conversioni —in entrata e in uscita— ad altre, o da altre, religioni. Queste sono poco numerose oltreché poco studiate, ma presumibilmente tendono ad aumentare man mano che le comunità *maturano* e i migranti si integrano e si assimilano. Il Pew Research Center, specialista nello studio dell'affiliazione religiosa, ha pubbli-

cato stime della popolazione islamica nei 28 paesi della Unione europea (Regno Unito incluso), più Norvegia e Svizzera, per il 2010, attualizzate al 2016.⁹ La figura 6, tratta da questo studio, riporta l'incidenza dei 25,8 milioni di islamici nei vari paesi europei nel 2016: il 4,9 % per l'insieme, con massima incidenza in Francia (8,8 %) e in Polonia quella minima (meno dello 0,1 %).¹⁰ Per quanto riguarda i paesi della Riva Nord, l'incidenza in Italia è uguale alla media europea (4,8 %), in Grecia 5,7 %, in Slovenia 3,8 %, in Croazia 1,6 % e in Portogallo 0,8 %.

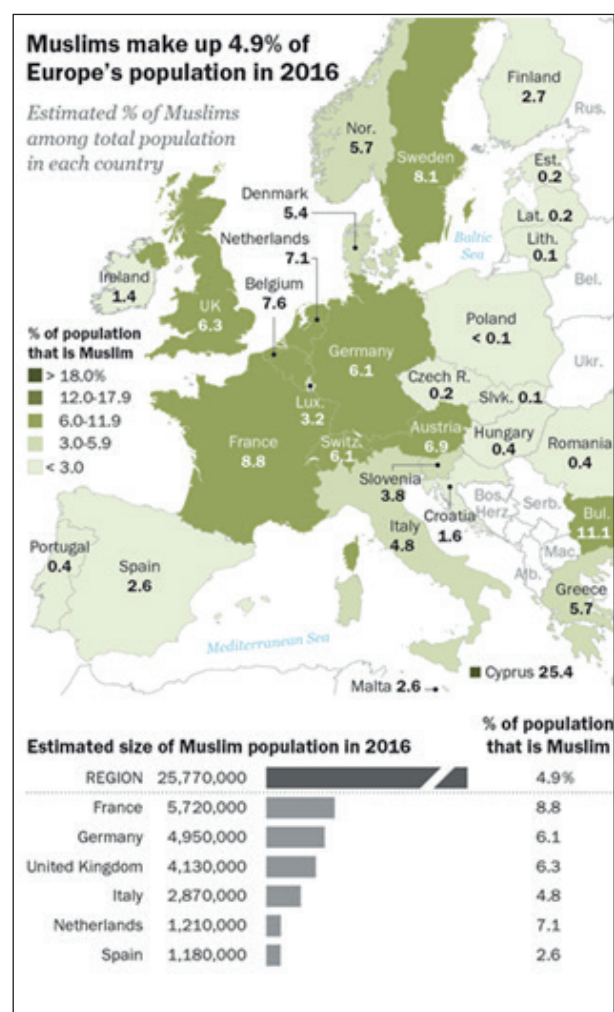


FIGURA 6. Percentuale della popolazione musulmana, 2016 (Fonte: Conrad HACKETT et al., «Europe's Growing Muslim Population», *Pew Research Center*, Washington D.C., 2017, <<https://www.pewforum.org/2017/11/29/europes-growing-muslim-population/>>).

8. Massimo LIVI BACCI, «Musulmani in Europa (1). Gli immigrati, 1990-2050» (20 luglio 2018), in *Neodemos* (in linea): *Popolazione, società, politiche*, Firenze, Associazione Neodemos, 2018 <<https://www.neodemos.info/2018/07/20/musulmani-in-europa-1-gli-immigrati-1990-2050>> (consultazione: 24 settembre 2020).

9. Conrad HACKETT et al., «Europe's Growing Muslim Population» (29 novembre 2017), in *Pew Research Center* (in linea), Washington D.C., Pew Research Center, 2017 <<http://www.pewforum.org/2017/11/29/europes-growing-muslim-population/>> (consultazione: 24 settembre 2020).

10. Non considerati i casi speciali di Cipro (25,4 %) e della Bulgaria (11,1 %).

Lo stesso Pew Research Center ha azzardato una previsione al 2050 secondo la quale la popolazione islamica crescerebbe da 25,8 milioni del 2016 a 57,9 milioni nel 2050 (dal 5,6 % all'11,2 %), ipotizzando una lenta convergenza della fecondità e livelli di immigrazione pari a quelli del passato —un'ipotesi eccessiva per le considerazioni fatte in precedenza. Per Francia, Spagna e Italia si prospetterebbe una crescita da 9,1 a 22,4 milioni, con un'incidenza media attorno al 10 %. In altro contesto¹¹ ho indicato le ragioni che fanno ritenere troppo alte queste stime, sia per una certa sopravvalutazione della fecondità, sia per il presumibile rallentamento dell'immigrazione già ricordate.

Fatte queste considerazioni, una popolazione islamica dell'ordine di 50 milioni, pari al 10 % della popolazione europea e doppia rispetto a quella attuale, appare un'indicazione ragionevole —sempre che sia ragionevole spingersi ad un orizzonte così lontano per un fenomeno rapidamente cangiante come quello migratorio.¹² Tuttavia questa cifra può essere utile per spostare l'attenzione e le risorse delle società ospitanti verso processi di integrazione, orientati al lungo periodo. C'è la falsa convinzione che oltre certe *soglie* d'incidenza —che peraltro nessuno è in grado di determina-

re— l'immigrazione sgretoli la coesione della società. Meglio sarebbe dire che questa coesione viene messa a rischio quando i processi d'integrazione non funzionano e quando le società di destinazione non investono su di essi.

PER FINIRE

Nel titolo di questo intervento ho richiamato le «occasioni d'incontro» e i «pericoli di divisione» insiti nello sviluppo demografico delle popolazioni mediterranee. Sicuramente le occasioni d'incontro si sono moltiplicate nel tempo, sospinte da una crescente interazione tra i popoli delle tre rive e dall'intensificarsi dei contatti interpersonali, reali e virtuali, e dalle varie forme di mobilità —che è fatta non solo di migrazioni tradizionali, ma anche di scambi per motivi economici, familiari, affettivi, amicali, culturali, di studio. Mucha strada resta da fare per superare la cesura che riguarda la sfera economico-sociale e demografica, anche se, per quanto riguarda quest'ultima, i popoli delle tre sponde sono oggi assai meno diversi di quanto lo fossero due o tre decenni fa. Si tratta però di un *sottofondo* che, per quanto rilevante nel lungo o nel lunghissimo periodo, influisce assai poco sul presente e sul prossimo futuro, e sui difficilissimi e conflittuali rapporti che ancora separano i popoli mediterranei. Che solo una grande e lungimirante politica può sanare, sostenendo lo sviluppo, la tolleranza, e i diritti umani.

11. «World Population Prospects...».

12. La previsione di 50 milioni di musulmani nel 2050 riduce ulteriormente, a parere di chi scrive, le già microscopiche probabilità di avere in Europa, alla stessa data, la Turchia con i quasi 100 milioni di abitanti previsti per quella data.